

PROGRESSO SOCIALE

N. 421

NUOVA SERIE

Anno 63 / N° 4 / Dicembre 2024

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

Pag. 8

PIL Pro Capite Cantonale
Ticino brillante settimo posto

Pag. 16

**Una riforma per
un futuro scolastico
innovativo**

Pag. 13

Debito pubblico
Una tematica calda
Due economisti
Due punti di vista



Impressum

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Grafica e stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Pubblicazione trimestrale

Il periodico è gratuito
per gli aderenti SIT, SAST
e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo
sostenitore da Fr. 20.-



SOMMARIO

Tiromancino	2
Relazione sindacale	3
Disoccupazione ed inserimento professionale in Ticino	5
PIL Pro Capite Cantonale	8
Un mondo che cambia. In peggio.	9
Lo Stato e il suo personale: una riflessione	11
Debito pubblico	13
<hr/>	
LA SCUOLA	
Una riforma per un futuro scolastico innovativo	16
<hr/>	
LO SPORT	
Vi piace la nuova Champions League?	18



La politica dell'assurdo

Tiromancino di Candide

C'era una volta un paese che aveva un problema. Per risolverlo, il Governo propone una legge che introduce una nuova tassa. Da subito viene avversata da una parte della società, mentre è fortemente sostenuta da quella che sembra essere la maggioranza politica. Nel frattempo ci sono le elezioni e chi l'ha proposta viene brillantemente rieletto in Governo. Il tema resta sempre sul tavolo, all'esame delle commissioni parlamentari, e fa capolino in qualche dibattito pubblico. In parlamento ci sono schermaglie e il dossier viene più volte rinviato. L'anno dopo però, la proposta viene finalmente votata dall'organo legislativo e diventa legge. Contro tale decisione viene però lanciato un referendum, le firme necessarie sono raccolte e dunque il popolo è chiamato alle urne. Passa ancora un anno e il popolo decide: le cittadine e i cittadini approvano in votazione popolare le modifiche di legge con 52'057 voti favorevoli e 50'612 voti contrari. Il Governo ne propone quindi l'entrata in vigore per il mese successivo. La nuova legge è però impugnata dinanzi al Tribunale: c'è chi dice che non rispetta le leggi superiori. L'entrata in vigore è dunque sospesa in attesa delle decisioni degli Alti Giudici. Decisione che arriva dopo altri 4 anni (e siamo a 6 anni dalla formulazione della proposta): il Tribunale respinge il ricorso e conferma la bontà della legge, che può quindi essere applicata, il Governo deve solo decretare

la data di entrata in vigore. In quei mesi sul paese irrompe però un'inattesa pandemia e quindi nell'organo legislativo piovono atti parlamentari per congelare o abolire la tassa. Ne scaturisce un'accesa discussione, passano i mesi, e due anni dopo il parlamento decide di fissare l'entrata in vigore della tassa – votata dallo stesso parlamento, accolta in votazione popolare e confermata dal più alto tribunale del Paese – a tre anni dopo (!), vale a dire 11 anni dopo la proposta iniziale (!). Nel frattempo però i contrari non si danno per vinti, sono anzi sempre più numerosi, sempre più agguerriti, e lanciano un'iniziativa popolare per abolire del tutto la tassa. Le firme sono raccolte e dunque il parlamento deve decidere se darle seguito, abolendo la tassa, o se portare nuovamente il tema davanti al popolo. Pochi mesi prima dell'entrata in vigore della tassa (11 anni dopo la proposta), a fronte di un controprogetto del Governo che ridimensiona la sua stessa tassa, lo stesso parlamento decide per 44 voti a 42 (con 2 astenuti) per l'abolizione della stessa. Il tema principale: non è stata efficace (anche se non è mai entrata in vigore). E il problema iniziale? È ancora lì. Forse anche più grave di 11 anni prima.

No, non è una storia inventata. No, non è una barzelletta. No, non siamo in un Paese lontano. Siamo noi. È la storia della tassa di collegamento.

Relazione sindacale

Assemblea SIT del 27 novembre 2024

Care delegate, cari delegati,

come ogni anno comincio la mia relazione dai dovuti ringraziamenti che vanno al Presidente, Sig. Mario Milojevic e al Vice-Presidente, Sig. Fabio Cantoni, alla Direttiva e al Comitato Cantonale.

Un grazie anche alle colleghe Loredana Ghizzardi e Flavia Pattaroni per il loro lavoro quotidiano presso il segretariato del sindacato.

Come ogni anno ricordo sempre volentieri l'indimenticabile Presidente, Sig.ra Astrid Marazzi e i soci fondatori Prof. Guido Marazzi e Luigi Salvadé senza i quali oggi non saremmo qui a svolgere la 63° assemblea del nostro piccolo ma grande sindacato.

Gli ultimi mesi sono stati davvero intensi a livello sindacale. L'instabilità geopolitica internazionale è oramai una costante spiacevole con la quale dobbiamo tutti confrontarci, questa ha delle chiare ripercussioni anche alle nostre latitudini generando preoccupazione tra la popolazione.

L'instabilità economica tocca direttamente anche i salariati, che sembrano ora ancor più disposti ad accettare determinati abusi e maltrattamenti pur di non perdere il posto di lavoro.

Durante questa breve relazione cercherò di toccare alcuni temi trasversalmente concentrandomi sulle sfide che dovrà affrontare il sindacato, sul tema dell'aumento dei prezzi e sul difficile rinnovo di alcuni contratti collettivi di lavoro.

1. Le sfide del Sindacato

La sfida più importante con la quale siamo confrontati negli ultimi anni come associazione che rappresenta gli interessi dei lavoratori, è quella di continuare a rappresentare gli interessi di questi ultimi. In altre parole, il sindacato, per mantenere una certa influenza e incisività d'azione, deve investire sul ricambio generazionale riuscendo ad affiliare nuovi giovani soci.

Sostituire i soci pensionati o alle soglie del pensionamento con i giovani soci, lavoratori attivi, non è per nulla facile. La tendenza è negativa per le associazioni a livello generale, i valori e le emozioni che animavano i lavoratori degli anni '70 e '80 sono completamente diversi rispetto quelli che animano la generazione Z, di coloro nati dopo il 2000, che possiedono sì valori di apertura mentale e inclusione dell'altro maggiori rispetto alle precedenti generazioni, ma che pec-

cano con tendenze comportamentali orientate all'egoismo, all'individualismo e al narcisismo. Orientamenti quest'ultimi che non giovano ad associazioni come la nostra che hanno la tutela degli interessi collettivi dei soci tra i propri scopi associativi. I lavoratori appaiono sempre più tristemente isolati e disinteressati alle battaglie comuni. Il menefreghismo è dilagante così come il pregiudizio e la sfiducia generale verso le istituzioni, i partiti politici, i sindacati, ecc... Il fenomeno è favorito anche dalla disinformazione e dalla mancanza di conoscenza e questo non si limita agli esempi citati, la sfiducia è anche individuale, non ci si fida più del prossimo, del proprio collega, del proprio vicino di casa, addirittura dei propri famigliari. La malafede ci pervade e siamo sempre all'erta guardando all'altro non come un amico, ma come un avversario con cui competere per emergere. La cooperazione tra colleghi si è trasformata in competizione richiamando valori propri del consumismo che ormai pervade ogni attimo della nostra giornata portandoci a duellare per raggiungere ognuno un più alto status sociale, che ci permetta di acquistare il maggior numero di beni secondari che ci facciano apparire, agli occhi degli altri, prestigiosi e potenti. Una competizione demenziale, l'acquisto di qualcosa di nuovo è diventato il simbolo della nostra posizione nella scala della ricchezza. I lavoratori, da forza lavoro, si sono trasformati in consumatori che cercano di emulare coloro che sono al di sopra di loro nella gerarchia sociale. I poveri si sforzano di imitare i ricchi e i ricchi imitano le celebrità e altre icone ognuno



di **Mattia Bosco**,
Segretario Cantonale

L'instabilità economica tocca direttamente anche i salariati, che sembrano ora ancor più disposti ad accettare determinati abusi e maltrattamenti pur di non perdere il posto di lavoro.





cerca di raggiungere, acquistando e consumando, persone di status sociale più elevato. Questa tendenza dà più importanza all'apparire piuttosto che all'essere. Questo produce i suoi effetti anche sulla democrazia, sempre più in crisi di valori e di rappresentatività.

Rimanere autorevoli e affidabili, attrattivi in termini di prestazioni offerte ai soci, rinnovando i servizi offerti, continuando a offrire vantaggi assicurativi grazie alla collettività di cassa malati SIT-

Helsana nonostante il più restrittivo quadro giuridico imposto dall'autorità di vigilanza FINMA, curare gli aspetti legati ad una consulenza individuale globale, ... queste sono le nostre ancore di salvezza, che alla lunga, siamo sicuri, saranno armi vincenti.

La concorrenza dei sindacati maggioritari ovviamente non facilita il compito d'acquisizione di nuovi soci. Una concorrenza resa difficoltosa in base ai diversi mezzi e alle diverse risorse messe in campo, che, di fatto, impediscono il nostro accesso deciso ad alcuni settori economici.

2. Il Difficoltoso rinnovo dei Contratti Collettivi di Lavoro

Negli ultimi mesi sono iniziate le trattative per il rinnovo di alcuni contratti collettivi di lavoro giunti a scadenza. Le aspettative dei lavoratori sono sempre molto alte. In un periodo di rincaro dei prezzi, il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori è al centro delle preoccupazioni sindacali. Lo scandaloso aumento dei costi dell'assicurazione malattia, l'aumento del costo dell'energia e degli usuali beni di consumo oltre che dei servizi in generale e delle pigioni d'affitto richiede un aumento almeno paritario dei

salari. Qualora questo non avvenisse ecco che inizierebbe una pericolosa recessione economica che porterebbe ad una profonda crisi sociale dovuta all'aumento delle persone disoccupate e messe ai margini della società. Detto diversamente, qualora i salari non dovessero seguire l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo, migliaia di lavoratori si ritroverebbero sempre più poveri, aumentando la quantità dei working poor, dei lavoratori, di coloro che, pur lavorando, restano poveri. Inaccettabile. La diminuzione del potere d'acquisto comporta un evidente riduzione dei consumi, mettendo in difficoltà l'economia intera, con aziende che verrebbero costrette a rivedere al ribasso le condizioni lavorative, a delocalizzare e infine a licenziare decine di lavoratori.

L'unico modo per evitare questo scenario è quello di concedere il rincaro dei salari.

I datori di lavoro, va pure ammesso, incontrano anche loro chiare difficoltà nel programmare a lungo termine. L'instabilità a livello globale e il rincaro dei prezzi colpiscono anche le aziende,

La diminuzione del potere d'acquisto comporta un evidente riduzione dei consumi, mettendo in difficoltà l'economia intera

che difficilmente riescono a pianificare il lavoro a medio lungo termine come avveniva prima della pandemia. Quasi come se ci sia stato un prima e un dopo, un dopo certamente per tutti più burrascoso. Ci appelliamo però ad un certo senso di responsabilità da parte degli imprenditori e,

siamo sicuri, solo attraverso il confronto costruttivo e serio con la propria manodopera, tramite delle associazioni sindacali, riusciranno ad uscire indenni da questo difficile momento storico. La salvaguardia delle pensioni, il mantenimento del potere d'acquisto indicizzato al rincaro dei prezzi e il diritto a salari svizzeri e non italiani, ora più che mai, rimangono principi imprescindibili affinché si mantenga la pace sociale e l'erogazione di servizi di qualità. Su questi principi non siamo disposti a retrocedere, tireremo dritti fintanto che i salari non verranno aumentati in tutti i settori economici. Anche perché, in alcuni settori economici, i profitti sono aumentati vertiginosamente negli ultimi anni.

Concludo con la speranza di aver corrisposto alle aspettative degli associati, che quotidianamente ripongono in noi la loro fiducia, e dei membri della Direttiva e del Comitato, che mi supportano nel ricoprire questa prestigiosa e gratificante carica, terminando la relazione sindacale ribadendo che non ci sarà mai realmente benessere e non ci sarà mai realmente progresso sociale finché esisteranno giovani disoccupati, pensionati a margini della società e lavoratori che pur lavorando resteranno poveri!

Grazie per l'attenzione.

Disoccupazione ed inserimento professionale in Ticino

Intervista approfondita a Claudia Sassi,
Capo della Sezione del lavoro del DFE

Claudia Sassi è economista e si è occupata nella sua vita professionale di formazione professionale e di disoccupazione, ricoprendo ruoli a livello cantonale e nazionale.

In base ai dati dell'Ufficio cantonale di statistica (Ustat), nel secondo trimestre del 2024 il mercato del lavoro in Ticino ha mostrato segnali di ripresa.

Da un lato, se osserviamo la domanda di lavoro, la dinamica dei posti di lavoro è tornata a crescere, dopo una fase di rallentamento. In Ticino si contano più di 252'000 posti di lavoro, in crescita sia su base trimestrale (+3'456, +1,4%), sia rispetto allo stesso trimestre del 2023 (+4'091, +1,6%). Dall'altro lato, quello dell'offerta di lavoro, la disoccupazione ai sensi dell'ILO (International Labour Organization) ha mostrato una tendenza alla diminuzione. Sempre nel secondo trimestre del 2024, sono 10'450 le persone disoccupate in Ticino, ovvero 2'220 in meno rispetto al trimestre precedente e 856 in meno di un anno fa. I dati relativi al terzo trimestre 2024, appena pubblicati, mostrano invece un aumento di oltre 2'700 unità rispetto al trimestre scorso e di circa 1'800 rispetto a un anno fa.

Alla luce di queste evoluzioni, la lettura delle cifre non è quindi immediata, a causa ad esempio dell'instabile situazione a livello internazionale, che può ripercuotersi anche sul nostro Cantone. Non dobbiamo inoltre dimenticare che il mercato del lavoro ticinese è influenzato da dinamiche complesse, dettate dalla sua particolare collocazione e dal peso esercitato dalla vicina Lombardia. Il

Servizio pubblico di collocamento in Ticino è, infatti, l'interfaccia tra due componenti fondamentali del mercato del lavoro: le persone in cerca di un impiego e i datori di lavoro in cerca di personale. Gli Uffici Regionali di Collocamento (URC) rappresentano la più grande piattaforma per favorire l'incontro tra offerta e domanda di lavoro, offrendo attività di consulenza, misure di sostegno e una messa in contatto, con l'obiettivo di sostenere persone e aziende. Abbiamo quindi fatto una chiacchierata con Claudia Sassi, Capo della Sezione del lavoro...



di Keri Gonzato

Per iniziare, come giudica l'attuale situazione della disoccupazione in Ticino alla luce dei dati più recenti? Come siamo messi rispetto al resto della Svizzera?

Il tasso di disoccupazione ai sensi della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), ovvero quello che riguarda le persone disoccupate iscritte agli Uffici regionali di collocamento ▶



(URC), è del 2.6% a ottobre 2024 in Ticino, praticamente in linea con il dato nazionale del 2.5%. Questo tasso si inserisce in una fase di «normalizzazione» della disoccupazione, con una tendenza leggermente al rialzo, dopo l'importante diminuzione registrata a seguito della fase acuta della pandemia di COVID-19.

Il quadro resta tutto sommato positivo, visto che la disoccupazione si attesta a livelli comunque in linea con quelli del periodo pre-pandemico. Ricordo che i dati sulla disoccupazione rispondono generalmente con un lieve ritardo all'andamento congiunturale.

Quali gruppi specifici della popolazione fanno più fatica a trovare lavoro?

È difficile definire in maniera precisa delle categorie di persone particolarmente toccate dalla disoccupazione, perché può esserci una grande eterogeneità al loro interno. Tuttavia, sappiamo che tra i giovani, tra gli over 50 o tra le donne possiamo trovare situazioni con maggiori difficoltà di reinserimento professionale rispetto ad altre, aumentando il rischio di disoccupazione di lunga durata. I motivi possono essere molteplici e dipendenti, come detto, dalla singola situazione. Vi sono, ad esempio e tra le altre, le difficoltà poste dalla prima interfaccia con il mondo del lavoro per i giovani, l'assenza prolungata di donne che hanno accudito i figli, oppure le nuove richieste di un mercato del lavoro in rapido cambiamento per le persone più anziane.

La disoccupazione giovanile (persone tra i 15 e i 24 anni) ha continuato a rappresentare una preoccupazione, con tassi superiori alla media generale: a cosa si deve questo fenomeno? In che modo il Servizio pubblico di collocamento opera per contrastare questa tendenza?

L'interfaccia tra la fine della formazione e l'entrata nel mondo del lavoro è potenzialmente un momento delicato. Per questo motivo i giovani possono essere maggiormente toccati dalla disoccupazione rispetto alle altre classi d'età. Il Servizio pubblico di collocamento mette a disposizione anche per questa fascia di età una serie di misure specifiche. Cito, ad esempio, il semestre di motivazione, gestito dalla Divisione della formazione professionale del DECS, che si rivolge ai giovani non qualificati con potenziale per affrontare una formazione professionale, oppure un nuovo percorso di coaching per i giovani formati al primo impiego, che possono inoltre beneficiare di interessanti misure nazionali.

Le persone disoccupate da lungo tempo, alla ricerca di lavoro da più di 12 mesi, sono una delle categorie più vulnerabili, che affrontano maggiori difficoltà nel reinserirsi nel mercato del lavoro... quali sono le misure di sostegno e incentivo offerte dal Cantone in questi casi?

Il Servizio pubblico di collocamento in Ticino può mettere in campo diverse misure, previste sia dalla Legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) sia, a livello cantonale e in un'ottica complementare alle misure federali, dalla Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-rilocc). Un particolare accento è posto proprio sulle persone che presentano, per vari motivi, maggiori difficoltà di reinserimento sul mercato del lavoro, quindi con un rischio accresciuto di disoccupazione di lunga durata.

In breve, da un lato, il catalogo prevede misure «per tutti i pubblici», che hanno l'obiettivo di sviluppare strumenti e competenze per porsi con successo sul mercato del lavoro e accrescere le possibilità di trovare un impiego. Tra queste misure possiamo citare, ad esempio, corsi per migliorare le tecniche di ricerca di impiego, il rilevamento settoriale di competenze professionali, occasioni di pratica professionale o di stage, così come incentivi per l'avvio di attività indipendenti.

Dall'altro lato, sono anche disponibili misure che permettono un «approccio più mirato» per



coloro che presentano maggiori difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro. Tra queste misure ricordiamo, ad esempio, la consulenza specifica offerta dai «Job mentor» agli over 50, l'approccio di coaching individualizzato per persone che presentano particolari esigenze (come problemi di salute o in altre dimensioni della vita, rientro dopo lungo tempo sul mercato del lavoro, giovani non qualificati, ...) e le misure mirate di accompagnamento alla transizione di carriera per determinati profili (quali, ad esempio, i quadri aziendali).

Per aumentare le probabilità di reinserimento delle persone in cerca d'impiego, l'assicurazione contro la disoccupazione offre provvedimenti di formazione specifici. I corsi si rivolgono in maniera individualizzata alle persone in cerca di impiego difficilmente collocabili sul mercato del lavoro. Ogni caso va valutato singolarmente in funzione, non solo del profilo, ma anche delle esigenze del mercato del lavoro.

Le piccole e medie imprese (PMI) sono fondamentali per l'economia ticinese. Esistono iniziative per sostenere le PMI nella creazione di nuovi posti di lavoro e nell'assunzione di disoccupati?

L'altro obiettivo del Servizio pubblico di collocamento è quello di consolidare relazioni solide con le aziende, affiancandole e sostenendole nella ricerca di personale. Il Servizio aziende URC è un servizio gratuito, attivo in maniera

capillare sul territorio, che si prefigge di rispondere alle esigenze di personale delle aziende, promuovendo al contempo il collocamento rapido e duraturo dei disoccupati iscritti agli URC. Da qui lo slogan, ormai conosciuto, «Più opportunità per tutti».

In breve, il Servizio aziende URC sostiene le aziende nell'annuncio dei posti vacanti (offrendo una piattaforma gratuita, la JobRoom, per rendere i posti vacanti facilmente accessibili e visibili alle persone iscritte alla disoccupazione), nella ricerca dei giusti profili (soprattutto con l'accesso alla JobRoom, la più grande banca dati nazionale di competenze e profili, ma anche valutando e proponendo in maniera mirata dei profili iscritti agli URC) e nell'assunzione di candidati attraverso una valutazione caso per caso di possibili misure di sostegno.

Infine, quale messaggio vorrebbe lanciare alle persone disoccupate o in difficoltà a trovare lavoro in Ticino? Ci sono risorse o supporti che potrebbero non essere abbastanza conosciuti ma che potrebbero fare la differenza per chi cerca occupazione?

Ho visto molte situazioni e so che cercare un nuovo impiego è sempre un momento delicato. Il mio messaggio è di affrontarlo con energia, fissando obiettivi chiari e realistici, esplorando anche opportunità che comportano un cambiamento di percorso. Il mondo del lavoro è dinamico e la capacità di adattarsi al cambiamento è ormai fondamentale. Ogni persona ha il proprio percorso e il nostro compito è aiutarla a individuare la strategia più adatta, con supporti specifici, per trovare opportunità che rispecchino esigenze e aspirazioni.

Come detto, non dobbiamo inoltre dimenticare che il mercato del lavoro e la società sono in rapido cambiamento. Per questo motivo, nel mese di settembre 2023, la SECO ha presentato la «Strategia SPC 2030», ovvero una visione per il servizio pubblico di collocamento con orizzonte 2030. In questo solco anche il Ticino ha fatto le sue riflessioni strategiche, perfettamente allineate con quelle federali, per elaborare progetti volti allo sviluppo del servizio pubblico di collocamento nel nostro Cantone.



L'intervista

PIL Pro Capite Cantonale

Ticino brillante settimo posto



di **Mattia Bosco**,
Segretario Cantonale

Creati con lo scopo di proteggere i lavoratori e le loro rivendicazioni in tempi lontani, quando le condizioni di lavoro erano disastrose o quantomeno assai dure, i sindacati, in uno Stato moderno e socialmente avanzato, non possono più accontentarsi di questo ruolo e sono chiamati ad assolvere funzioni ben più ampie. La pianificazione economica e politica dello Stato deve interessare il sindacato, affinché questo assuma un ruolo ancor più importante a tutela di numerose categorie svantaggiate alle quali appartengono, direttamente o indirettamente, i propri aderenti.

La posizione di protesta e di rottura dei sindacati verso il Governo, che trovava in altre epoche valida giustificazione, è divenuta oggi anacronistica e limitativa. Lo Stato non è più l'avversario capitalista-conservatore del passato, ma è ora Stato democratico, nella misura in cui assicura ai cittadini più diritti, tendendo a diminuire quelle distanze sociali che una volta costituivano una palese ingiustizia. La determinazione di scelte economiche concordate e un'opera di fattiva collaborazione con lo Stato, porterà a tutti maggior giovamento. Alcuni dati non possono però passare inosservati e ci indignano, catapul-tandoci indietro in un passato di ingiustizie.

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) Cantonale, è aumentato del 14,3% tra il 2020 e il 2021. Ci si chiede ora chi abbia beneficiato realmente nella ripartizione dell'aumentato reddito cantonale in misura reale, visto che i lavoratori dei vari settori economici non hanno neppure beneficiato integralmente dell'adattamento degli stipendi all'aumentato costo della vita.

A livello nazionale, il PIL pro capite Cantonale si piazza al settimo posto, subito dietro al Canton Zurigo, sesto. È evidente, la redistribuzione della ricchezza generata sul nostro territorio non è avvenuta in modo equo e proporzionato tra la popolazione. Molta è andata inspiegabilmente dispersa, molta torna ogni sera oltreconfine, molta va nelle tasche di pochi.

Pensiamo sia davvero giunto il momento di applicare una rivalutazione generale degli stipendi: +5% per i redditi più elevati e +10% per le categorie meno qualificate. Nessuna provocazione o scandalo in tal senso. Si tratta sostanzialmente di adeguarsi ad un principio universalmente accettato nelle nazioni a economia sviluppata, quello secondo il quale la politica salariale è componente essenziale di una politica economica di sviluppo.



Un mondo che cambia. In peggio.

In occasione dei festeggiamenti per il 45° dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT scritti sulla pubblicazione «1961 – 2006 SEMPRE VITALI E NECESSARI» che le sfide che avrebbero interessato il sindacato nei successivi anni sarebbero state contraddistinte da una smania di privatizzazioni, di tagli al settore pubblico e tendenze neo-liberiste. Di fronte a noi vi era «un mercato del lavoro che con l'introduzione della libera circolazione delle persone e l'apertura dei mercati in Svizzera e nell'Unione Europea ha offerto nuove e importanti opportunità lavorative e imprenditoriali, ma ha altresì reso instabile il mercato del lavoro interno. Aumentano i precari, gli indipendenti a basso reddito e i lavoratori su chiamata». Preoccupazioni che oggi – a quasi vent'anni di distanza – hanno mantenuto tutta la loro attualità e drammaticità seppur in un contesto del tutto cambiato sia a livello internazionale che svizzero e ticinese.

Dal punto di vista geopolitico la situazione rispetto al 2006 è mutata radicalmente e non certo in meglio. La rivalità tra potenze globali, il cambiamento climatico, il post – Covid, le

crisi economiche e i conflitti regionali hanno plasmato un panorama instabile e in continua evoluzione. La guerra in Ucraina ha provocato un ripensamento delle politiche di sicurezza e difesa dell'Europa. Il conflitto israelo-palestinese si riflette a sua volta sulle politiche migratorie e le dinamiche economiche. L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America ha quindi gettato un'ombra di incertezza sui prossimi anni sia livello di politica commerciale (pensiamo ai possibili dazi) che sociale (vedi le politiche migratorie e ambientali) con inevitabili conseguenze a medio termine anche sul nostro Paese.

Passando alla realtà del Ticino, il mercato del lavoro si presenta in un contesto di trasformazione profonda, influenzato da diversi fattori economici, tecnologici e sociali. La pandemia di Covid ha accelerato cambiamenti che già erano in atto, portando a un incremento significativo dello *smart e home working* e a una rivalutazione delle competenze richieste dalle aziende. Uno degli aspetti più rilevanti è la crescente digitalizzazione. Le aziende stan-



di Luca Giudici



no investendo nelle tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale (AI) e l'automazione, che stanno cambiando radicalmente le modalità di lavoro. Da indagini recenti emerge che oltre metà delle PMI svizzere adotta già l'intelligenza artificiale nei propri processi operativi. Inoltre, il concetto di lavoro ibrido sta guadagnando terreno. Sempre più aziende offrono modelli di lavoro flessibili, che combinano attività in presenza e da remoto. Queste modalità non solo migliorano il bilanciamento vita-lavoro, ma offrono anche vantaggi in termini di produttività. Tuttavia, comportano anche sfide, come la gestione del team e il mantenimento di una cultura aziendale coesa. Non da ultimo la generazione Z sta entrando nel mercato del lavoro con aspettative diverse rispetto alle generazioni precedenti valutando maggiormente il benessere, la sostenibilità e la cultura aziendale. Le aziende che riescono a rispondere a tutte queste esigenze si troveranno avvantaggiate nella guerra per i talenti. Ma la precarizzazione messa in luce nel 2006 rimane di costante e allarmante attualità. I licenziamenti collettivi di aziende anche di spessore sono annunciati settimanalmente nel nostro territorio aumentando il sentimento di incertezza riguardo al futuro lavorativo. Anche il settore pubblico – lo vediamo in termini di cassa pensione o misure di risparmio – non è esente da cure dimagranti dolorose e senza ritorno. Quanto dissi nel 2006 non era profetico, bensì del tutto prevedibile.

Quali le soluzioni? La digitalizzazione e l'automazione stanno trasformando il mercato del lavoro. Investire nella formazione continua e nella riqualificazione professionale dei lavoratori, soprattutto per coloro che rischiano di perdere il lavoro a causa della tecnologia, sarà una delle sfide più importanti dei prossimi anni. Ad essere particolarmente colpiti saranno gli impieghi nei settori del marketing e della distribuzione, della vendita al dettaglio, del commercio e della produzione industriale, secondo uno studio del Gruppo di lavoro per l'osservazione del mercato del lavoro nella Svizzera orientale (Aмосa).

La lotta contro la precarizzazione richiede un approccio sempre più coordinato tra politica, imprese, lavoratori e sindacati. Solo attraverso un impegno collettivo sarà possibile costruire un futuro lavorativo più sicuro e sostenibile in grado di garantire dignità e benessere a tutti. Per affrontare le nuove sfide del mercato del lavoro è dunque necessario adottare un approccio multi-dimensionale che combini la formazione, l'inclusione sociale, il supporto alle imprese e una gestione flessibile e moderna del lavoro.

Lo Stato e il suo personale: una riflessione

Non molti anni fa, il Ticino è stato investito da un infelice clima politico, tale da indurre i funzionari dello Stato a temere di farsi riconoscere pubblicamente, per paura di vedersi etichettare come «fuchi».

Se è pur vero che quel periodo di eccessi si è chiuso, sarebbe ingenuo considerarlo del tutto sepolto nel passato.

Quali furono le ragioni che portarono una parte della popolazione ticinese a guardare al pubblico impiego con sentimenti negativi? La certezza del posto fisso che allora, come oggi, è vista come un privilegio che può generare un certo malessere in chi, invece, deve lottare quotidianamente per conservare il suo impiego.

Questo lo sa benissimo l'UDC ticinese, che ha lanciato un'iniziativa popolare per ridurre il numero dei collaboratori dello Stato. La soluzione proposta è puramente matematica e di facile comprensione: viene fissata una soglia massima per la dimensione della macchina statale: una quota di dipendenti cal-

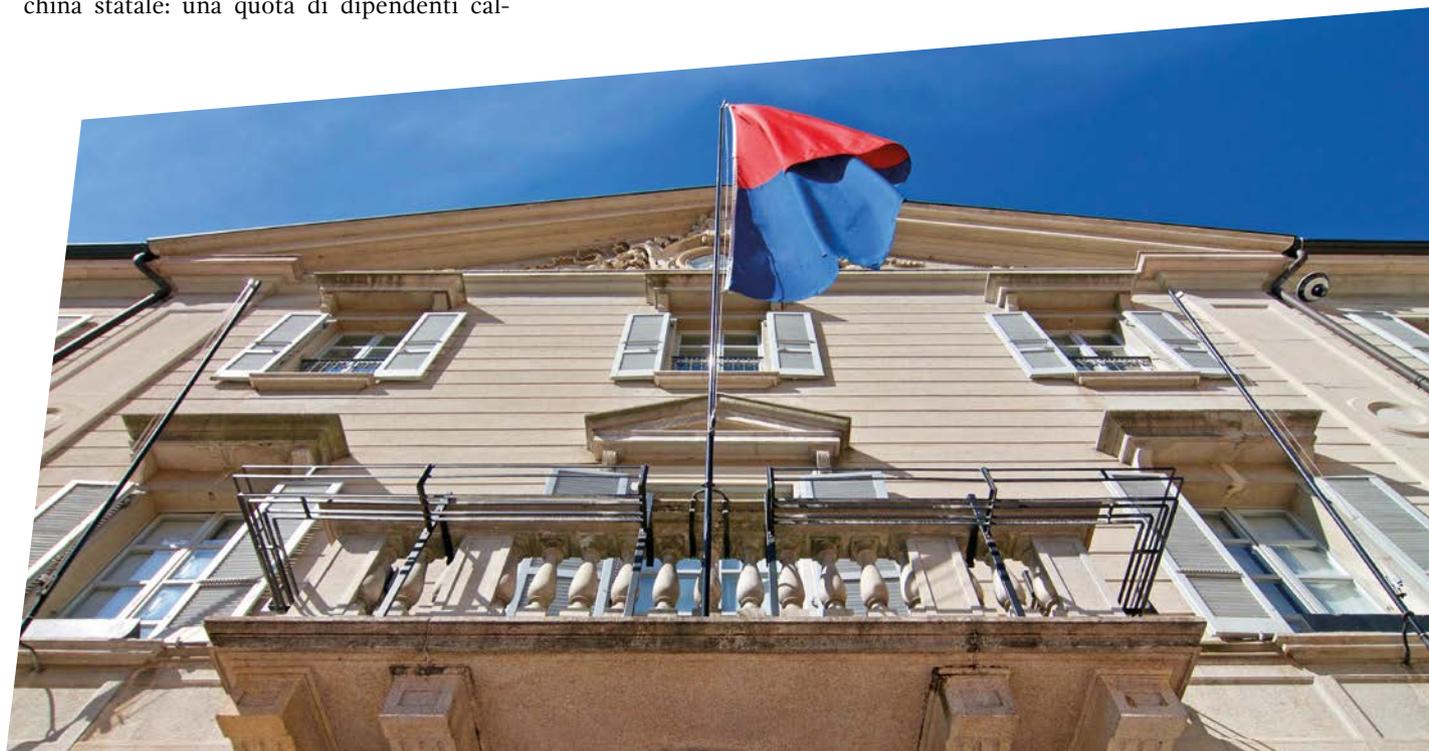
colata rispetto alla popolazione totale, oltre la quale il Cantone non potrà più spingersi (docenti e personale sanitario esclusi).

Come SIT non possiamo seguire questo approccio che è troppo rigido e riduttivo, poiché contiene una visione davvero deprimente della figura del dipendente pubblico, considerato alla stregua di un mero costo. Se ci limitassimo alla lotta sulle barricate, di fronte a un'iniziativa popolare di questa portata, commetteremmo un errore strategico a discapito della buona causa.

Il nostro auspicio è che il dibattito su questa iniziativa inciti i partiti a esprimersi con chiarezza rispetto alla loro visione dei compiti dello Stato nel XXI secolo. Già l'anno scorso il Parlamento si era mosso chiedendo una revisione generale di questo mansionario, che procede a rilento. L'iniziativa UDC ha quindi un pregio: ora questo esercizio diventa inevitabile. ▶



di Simona Genini



In fondo, va sempre ricordato che non sono le persone a chiedere di essere assunte dallo Stato, ma accade esattamente l'opposto: è quindi lo Stato ad avere l'onere di giustificare e, se necessario, rivedere i compiti assegnati al suo personale.

Verso una campagna dura

In attesa di capire come si muoverà la politica, una cosa è certa, la campagna sull'iniziativa UDC si preannuncia molto dura. Basta ricordare quanto è accaduto il 9 giugno 2024 nella votazione cantonale sulle misure di compensazione per le rendite della cassa pensione dei dipendenti dello Stato (IPCT). Nonostante quell'intervento fosse sostenuto dal Governo e da quasi tutto il Parlamento, i contrari avevano raggiunto il 49,5% dei voti totale, senza grandi sforzi, e soltanto per un soffio il popolo non ne ha decretato una clamorosa bocciatura.

Se accettiamo l'idea che la cittadinanza attraverso quel voto abbia lanciato un segnale piuttosto chiaro verso l'Amministrazione cantonale, la sensazione è però che molti attori del dibattito pubblico in Ticino - a cominciare da una parte sempre più maggioritaria del fronte sindacale - non abbia voluto coglierne tutta la sua gravità.

Vale la pena di citare il giornalista Jacopo Scarinci, e il suo pertinente editoriale del 6 settembre scorso sul quotidiano *laRegione*:

Stiamo assistendo a dei sindacati storici sempre più, si passi il termine, «erredipizzati». La Rete nata a difesa delle pensioni dei dipendenti pubblici e gagliardamente attiva ormai da tempo sulla questione Istituto di previdenza del Cantone Ticino ha instaurato, piaccia o no, un nuovo modo di fare sindacato. [...] La domanda che resta lecita, però, è quanto convenga e

quanto abbia senso che sindacati come Vpod e, soprattutto, Ocst e Sit seguano queste pratiche. Chi si presenta nell'arena pubblica con la pretesa di rappresentare i funzionari e i docenti, nei prossimi mesi dovrà fare molta attenzione a interpretare il suo ruolo con la massima responsabilità, evitando di aizzare il risentimento e di favorire chi non ha a cuore il bene della categoria. Sarebbe autolesionismo allo stato puro.

Nessuno ovviamente chiede ai dipendenti pubblici di accettare con il sorriso e in silenzio qualsiasi misura di risparmio li interessi. Ogni tanto, però, servirebbe più gratitudine per il trattamento che il Cantone come datore di lavoro, e quindi il contribuente, continua a riservare al suo personale *nonostante* le difficoltà del Paese reale e delle finanze pubbliche.

Un primo passo utile sarebbe ammettere che sì, in effetti alcuni privilegi del pubblico impiego sono reali, e che nel contesto economico degli ultimi anni, a partire dalla pandemia, sono diventati sempre più evidenti, a cominciare dalla semplice certezza di percepire ogni mese l'integralità del salario (come è avvenuto durante la pandemia).

Speriamo perciò che non si ripetano le derive alle quali abbiamo assistito nella discussione sul carovita, che il Consiglio di Stato ha riconosciuto quest'anno al personale dello Stato: quei 400 franchi, e due giorni in più di vacanza, che gran parte dei lavoratori del settore privato può solo sognarsi. Definire «una mancia» quelle concessioni, di certo, non è una strategia vincente, se vogliamo conquistare i favori della maggioranza della popolazione ticinese e non farla aderire all'iniziativa UDC.

Debito pubblico

Una tematica calda.

Due economisti. Due punti di vista

Aumento del debito pubblico, una tematica spinosa e impossibile da evitare. I calcoli del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) indicano un disavanzo di oltre 64 milioni di franchi per il prossimo anno, dopo l'adozione di misure di rientro per 72 milioni totali (in parte di competenza del Governo e in parte del Parlamento), che si sommano ai 60 milioni già decisi. Il preventivo è calcolato inoltre senza versamenti da parte della Banca Nazionale Svizzera. Il debito pubblico del Canton Ticino si aggira sui 2,7 miliardi. Le cause dell'incremento della spesa pubblica sono molteplici. L'impoverimento della popolazione e l'aumento dei costi della vita, pensiamo per esempio ai costi della cassa malati, portano ad un aumento delle richieste di sussidi. A queste spese si aggiungono i pesi per la tutela dell'ambiente e i costi pubblici che crescono di pari passo con l'invecchiamento della popolazione. La conseguenza è che il Cantone, e se parliamo a livello nazionale, la Svizzera, devono spendere di più per la popolazione e, siccome non ci sono nuove

entrate che compensano questo incremento, il debito pubblico aumenta. Detto ciò, la situazione non è preoccupante come quella di altri paesi europei e rispetta pienamente i criteri di Maastricht in vigore nella zona euro. L'aumento delle imposte è una delle possibili misure per arginare il debito ma, visto il contesto attuale dove la popolazione è già sotto pressione economica, è difficile che questa via venga accettata. Per il 2025 sono previsti tagli che vanno a pregiudicare ulteriormente, come già avvenuto nel 2024, strutture per disabili e minorenni, servizi di cura a domicilio e i sussidi di cassa malati. Sulla questione del debito gli economisti si spendono in pro e contro. In questo contesto ci sono economisti che ritengono che il debito sia necessario, perché lo Stato possa continuare a garantire dei servizi fondamentali, mentre altri dicono che il debito è un fardello che va sulle spalle delle nuove generazioni. Abbiamo chiesto a due economisti del nostro territorio di offrirci una riflessione su questo tema e sulle sue possibili soluzioni. ▶



di Keri Gonzato



Due economisti di ambiti diversi.

Due opinioni sulla tematica del debito pubblico e sulle strategie per arginarlo.



Alessandra Gianella, ha studiato sinologia, storia moderna e scienze politiche all'Università di Zurigo e alla Zhejiang University in Cina. Ha ottenuto un Master in Public Management and Policy all'USI.

Il punto di vista di Alessandra Gianella

I dati finanziari del Canton Ticino evidenziano una situazione complessa. Il disavanzo, inizialmente di 64 milioni a fine settembre, è aumentato a 103 milioni dopo che la tassa di collegamento e la compensazione parziale della progressione a freddo sono state respinte dal legislativo. Oltre a ciò, l'aumento del 10.5% dei premi di cassa malati per il 2025 ha comportato un adeguamento alle spese. Nei prossimi anni, inoltre, la Confederazione trasferirà ulteriori oneri ai Cantoni.

Questo contesto evidenzia la necessità di migliorare la gestione delle finanze pubbliche, con un occhio alle generazioni future. Spostare i problemi senza risolverli non è la soluzione. La stabilità finanziaria è fondamentale per garantire uno Stato capace di investire e riformare, ma spesso è ostacolata da difficoltà finanziarie.

Il riequilibrio dei conti pubblici è essenziale per uno Stato solido e per gli investimenti. Il debito pubblico comporta milioni di franchi in interessi, sottraendo risorse a investimenti e servizi. La Costituzione del Cantone prescrive una gestione equilibrata delle finanze, come richiesto anche dalla recente votazione popolare che esorta a riequilibrare i conti entro la fine del 2025. Tuttavia, i tagli o la limitazione delle spese devono essere ben ponderati, evitando di colpire le fasce più deboli. Non possiamo limitarci a piccole misure correttive, ma occorrono interventi strutturali.

Nel medio termine, il Gran Consiglio ha deciso di procedere con una revisione approfondita delle spese dello Stato, anche con il supporto di esperti esterni. È stato creato un gruppo

con rappresentanti del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato per individuare e ridurre le spese meno essenziali. Esempi concreti potrebbero includere miglioramenti nell'efficienza della pubblica amministrazione, ottimizzando i processi, e miglioramenti nei servizi a supporto delle PMI (Piccole Medie Imprese), affinché possano investire e crescere.

Fortunatamente, non si parla ancora di tagli drastici, ma il risanamento delle finanze non deve gravare sulle persone più fragili. Interventi tempestivi sui conti pubblici aiuteranno a evitare tagli eccessivi in futuro. In tutti i Paesi iper-indebitati, il welfare è compromesso.

Il debito non è un concetto astratto, ma una realtà che deve essere gestita. Per contenere il debito, lo Stato può scegliere se aumentare le imposte o ridurre i servizi. Aumentare le imposte riduce il potere d'acquisto, mentre i tagli ai servizi peggiorano la qualità della vita. La sfida è trovare un equilibrio tra entrate fiscali e gestione del debito senza compromettere i servizi o aumentare il carico fiscale.

L'indebitamento è giustificato per finanziare investimenti che stimolano lo sviluppo economico, ma non per sostenere le spese correnti. Rimandare il problema di un debito eccessivo lo rende insostenibile nel tempo, poiché costa milioni in interessi.

Il Canton Ticino ha uno dei livelli di debito pubblico più alti della Svizzera. Tuttavia, ogni Cantone ha esigenze diverse e problematiche specifiche, come quelle del mercato del lavoro. Non possiamo fare confronti con cantoni come Zugo, ma dobbiamo fare il meglio nel nostro contesto.

Rispetto a molti Paesi europei, la Svizzera e il Ticino hanno una situazione finanziaria relativamente solida, grazie alla gestione prudente del debito e a un'economia stabile. Ciò è stato evidente anche durante la pandemia, quando lo Stato ha risposto prontamente alle necessità di sostegno finanziario. Tuttavia, non dobbiamo adagiarsi su successi passati: il futuro richiede impegno e visione.

Se la gestione corrente continua a essere finanziata con indebitamento, le giovani generazioni si troveranno con un debito pubblico elevato, una pressione fiscale crescente e risorse pubbliche destinate a finanziare debiti accumulati.

Il Canton Ticino è uno dei cantoni più sociali, con misure già adottate per migliorare la conciliabilità lavoro-famiglia, come la riforma fiscale sociale. Per promuovere ulteriori misure, è

necessario concentrarsi su priorità e migliorare l'efficienza, liberando risorse per i settori più urgenti. La Storia e i compiti dello Stato evolvono, e la risposta deve essere adattativa.



Evaristo Roncelli, economista presso l'OCST con un passato da docente e ricercatore. Con una visione umanistica dell'economia, punta a offrire strumenti concreti per aiutare ciascuno a realizzare i propri sogni.

Il punto di vista di Evaristo Roncelli

Per comprendere il debito pubblico, bisogna metterlo in prospettiva, un po' come si fa con il bilancio familiare. Anche se la situazione del Canton Ticino non è drammatica, si nota una tendenza preoccupante: si sta usando il debito per coprire le spese quotidiane, come una famiglia che prende un prestito per la spesa settimanale. Questo approccio non è sostenibile a lungo termine senza cambiamenti nella gestione delle risorse. Nel presentare i tagli al preventivo 2025, il Consiglio di Stato ha fatto solo aggiustamenti minori, senza intervenire in modo profondo. Ciò rischia di non risolvere i problemi economici e sociali di fondo, comeappare un buco in una diga con un dito invece di costruire una barriera.

Esistono leggi per limitare l'uso eccessivo del debito pubblico, ma per renderle più efficaci si potrebbe introdurre un limite al debito. Tuttavia, la chiave sarebbe adottare politiche strutturali per migliorare la spesa pubblica e stimolare la crescita economica. Solo così si potrebbe evitare che il debito cresca ulteriormente, garantendo un futuro finanziario più stabile.

Tagli eccessivi fanno traballare le misure di sostegno destinate alle frange di popolazione economicamente fragili? La strategia dovrebbe concentrarsi sulla creazione di posti di lavoro per i residenti, con programmi di inserimento e riqualificazione. Ma se i tagli sono troppo drastici e senza alternative, le persone economicamente più fragili rischiano di restare senza supporto, aumentando il disagio sociale e rendendo più difficile per loro risollevarsi.

La via più sostenibile per affrontare il debito

è far crescere l'economia, come farebbe una famiglia che aumenta le proprie entrate per non chiedere più prestiti. Così facendo, si evitano nuove imposte e si mantiene l'attrattiva del Ticino. Una crescita economica permetterebbe di gestire il debito senza peggiorare le condizioni di vita, generando nuove entrate in modo equilibrato e duraturo.

In alcuni casi, un aumento del debito può essere giustificato nel breve periodo, se i fondi sono investiti per stimolare la crescita e migliorare le prospettive future, come una famiglia che prende un prestito per comprare una casa che poi aumenta di valore.

Rispetto ad altri cantoni svizzeri, il Canton Ticino ha un debito pubblico relativamente alto. Nel 2018, il debito rappresentava circa il 24% del PIL del Cantone, una percentuale elevata rispetto ad altri cantoni. Inoltre, il Ticino sta perdendo giovani che si trasferiscono altrove e la popolazione residente è in stagnazione. Questo limita la capacità del Cantone di attrarre capitali e persone, con un impatto negativo sulla stabilità economica.

Oggi si pensa ancora in termini di Stati per analizzare l'economia, ma la digitalizzazione e la globalizzazione premiano soprattutto le città. Il Ticino, come altre regioni rurali, subisce la concorrenza dei grandi centri urbani come Zurigo e Milano. Sebbene Ticino e Svizzera mantengano una solida situazione finanziaria, il Ticino deve trovare un nuovo ruolo economico per competere con queste aree e garantire uno sviluppo stabile.

Alcuni costi, come i sussidi per l'assicurazione malattia e i servizi sanitari, aumentano automaticamente. Aumentare le imposte rischia però di rendere il Cantone meno attraente per i contribuenti. Per invertire la rotta, serve una strategia di crescita economica che migliori le finanze senza gravare ulteriormente sui cittadini.

Le generazioni precedenti ci hanno lasciato un patrimonio importante: ospedali, scuole, università e altro.

Purtroppo, le politiche a favore della natalità non sono riuscite a fermare il calo della popolazione. Le regioni con economia in crescita tendono ad attrarre persone, non a perderle. Un rilancio economico potrebbe rendere il Ticino una terra di immigrazione, invertendo la tendenza e rendendo il Cantone più attraente per nuove famiglie e lavoratori.

Una riforma per un futuro scolastico innovativo

di Luana Monti

«La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani. I ragazzi d'oggi sono tiranni. Non si alzano in piedi quando un anziano entra in un ambiente, rispondono male ai loro genitori». Sembra una frase pronunciata oggi da una persona qualsiasi over 40 e invece viene tradizionalmente messa in bocca a Socrate, il grande filosofo greco morto nel 399 a.C.

La percezione negativa delle nuove generazioni da parte di quelle precedenti non è dunque una novità dei nostri tempi, è al contrario insita nella natura umana. È però anche vero che la cosiddetta generazione Z, composta dai nati tra il 1997 e il 2012, vive un mutamento radicale dovuto al ritmo vertiginoso dei cambiamenti a cui è sottoposta l'intera società contemporanea che impone a tutti, indistintamente, un continuo adattamento. Questo a causa delle trasformazioni tecnologiche e comunicative del mondo digitale, a causa della globalizzazione e, non da ultimo, a causa dell'isolamento imposto dal recente periodo pandemico.

I ragazzi e le ragazze del 2024 sperimentano contraddizioni molto simili a quelle dei loro genitori, dei loro nonni e dei loro bisnonni, ma hanno anche peculiarità specifiche che vanno tenute presenti e che richiedono l'intervento di tutti gli altri attori coinvolti nella loro crescita - la famiglia, la scuola, la società in generale - affinché siano accompagnati da una formazione adeguata attraverso un'evoluzione sociale ed economica che si sviluppa ad una velocità senza precedenti rispetto ad altre epoche storiche.

Uno studio americano pubblicato nel 2019 da Jean M. Twenge, professoressa di psicologia presso la San Diego State University, descrive i ragazzi e le ragazze di oggi come super connessi, meno polemici rispetto ai valori delle generazioni precedenti, più tolleranti verso le differenze, probabilmente meno felici e sicuramente del tutto impreparati ad affrontare le difficoltà e le responsabilità dell'età adulta.

La rapidità con cui il mondo sta cambiando richiede che i giovani siano pronti sia sul piano delle conoscenze (compito fondamentale demandato principalmente all'esperienza scolastica e di conseguenza agli insegnanti), sia su quello - spesso sottovalutato o al momento non sufficientemente espresso - delle competenze professionali e organizzative. Competenze che vanno oltre l'acquisizione di nozioni: si tratta ad esempio della capacità di orientarsi in un mondo complesso, di saper gestire le relazioni interpersonali, di sviluppare un pensiero critico e di adattarsi in modo flessibile per trovare le soluzioni adatte.

Queste sono le competenze chiave che determineranno il successo dei giovani nel loro futuro. E la scuola ha un ruolo fondamentale nello sviluppo di queste capacità proprio attraverso l'esperienza formativa.

È fondamentale, quindi, che il nostro sistema educativo si evolva e migliori di pari passo con la società che cambia. Da qui la necessi-



tà, nel nostro Cantone, di una nuova riforma scolastica della scuola media, 50 anni dopo la Legge sulla scuola media del 20 ottobre 1974, che ponga l'accento sulla formazione generale dello studente e favorisca l'approccio didattico per rimettere al centro l'allievo/a attraverso il processo dell'apprendimento.

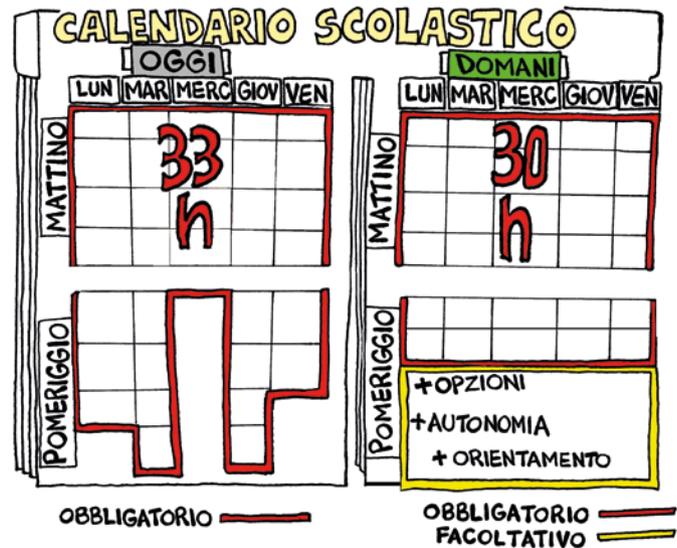
Da qui nasce la proposta dell'Associazione LaScuola, per il tramite dell'iniziativa generica inoltrata dal PLR cantonale, di una nuova riforma scolastica della scuola media, di cui si vogliono conservare i principi ancora attuali e innovare gli aspetti che invece non rispondono più alle esigenze contingenti.

L'Associazione LaScuola, che dalla sua fondazione si è dedicata con impegno alla promozione del valore dell'istruzione e al miglioramento costante del sistema scolastico territoriale, con il PLRT, vuole stimolare approfondimenti e dibattiti su temi dell'educazione e della formazione professionale, andando ad individuare nuove soluzioni che rispondano alle esigenze attuali e future richieste dalla società contemporanea e rilancino un metodo formativo dinamico.

L'orientamento scolastico e quello professionale devono - a nostro avviso - assumere un ruolo sempre più centrale nel processo di scelta e selezione delle diverse possibilità. È importante individuare il modo per migliorare ed aiutare i giovani a scoprire e valorizzare le proprie passioni, per sviluppare una consapevolezza delle proprie capacità e del proprio ruolo in un mondo in continuo divenire. Si vuole promuovere spazi formativi dedicati allo sviluppo delle competenze trasversali e disciplinari, ripensando in primo luogo alla struttura stessa della scuola media, incentivando l'autonomia e l'indipendenza degli studenti, preparandoli a gestire il proprio tempo e le proprie responsabilità - coinvolgendo beninteso anche docenti e genitori.

Concretamente, dal momento che è stato dimostrato che le ore più produttive della giornata scolastica sono quelle del mattino e del primo pomeriggio, si è pensato ad un orario compatto che concentri le attività scolastiche in queste fasce orarie: 6 ore obbligatorie al giorno (dal mattino fino alle 14:00/15:00), compreso il mercoledì, riducendo il totale delle ore settimanali obbligatorie da 33 a 30, senza sacrificare alcuna materia e reinvestendo le ore tolte ad alcune materie nella fascia facoltativa.

Questi cambiamenti sono concepiti per per-



mettere agli studenti di gestire il pomeriggio con attività educative strutturate in solidi doposcuola o in base alle scelte più adatte a ciascuno. Avrebbero così l'occasione di approfondire o recuperare argomenti già trattati in classe senza che il monte ore dei docenti subisca una riduzione sensibile a scapito della qualità dell'insegnamento e sempre sotto l'occhio vigile e competente del corpo docente.

La proposta mantiene i contenuti e le forme didattiche attuali. Continua inoltre a contemplare in terza e in quarta, gruppi a effettivi ridotti in tedesco e matematica, ma anche in altre materie, accanto a numerose altre discipline a libera scelta che indirizzino gli studenti verso una maggiore comprensione dei propri interessi, spaziando da materie legate alle sfere tecniche ed espressive, all'informatica, al latino e al francese, all'arte nelle sue diverse forme.

Questi non sono scenari utopici: l'orario compatto è già consolidata ed apprezzata realtà in un paio di sedi del Cantone ed è stato anche testato su carta, dimostrandone il funzionamento.

Per poter però elaborare in tutte le sue sfaccettature questa riforma è necessario coinvolgere nella riflessione il mondo politico e quello sociale insieme alle famiglie, ai docenti e in generale all'opinione pubblica, per poi arrivare, nel segno del dialogo, ad un progetto ben delineato ed attuabile che permetta ai giovani di affrontare meglio il domani.

È dunque importante che il dibattito per una scuola migliore, diversa da quella attuale, cominci il suo cammino di recente iniziato.

Vi piace la nuova Champions League?

Cosa dire della nuova Champions League, che da quest'anno propone una nuova formula con 36 squadre al via?

Innanzitutto che c'è ancora gente che non ha capito come funziona, e questo onestamente, non deve sorprendere. È stato tutto ribaltato, rivoltato come un calzino. Fino alla scorsa stagione, la fase eliminatoria della Champions League era divisa in gruppi da quattro squadre: si qualificano al turno successivo (gli ottavi di finale) le migliori due. Il problema? Che spesso le più forti arrivano alle ultime due partite con il passaggio del turno già in tasca e rischiavano di "falsare" la competizione, schierando squadre più o meno sperimentali.

Per cercare di renderla più appassionante e meno scontata, e per certi versi anche più

giusta, almeno nella sua fase introduttiva, l'UEFA ha pensato a una formula rivoluzionaria.

36 squadre ai nastri di partenza e soprattutto una classifica unica. Tutte in fila, dal primo al 36. posto.

Le prime 8 qualificate direttamente per gli ottavi di finale, quelle che si piazzano dal nono al 24. posto disputeranno i sedicesimi di finali (o spareggi per gli ottavi, che dir si voglia), mentre le ultime dodici saranno semplicemente eliminate. Senza ripescaggi in Europa League, come si faceva volta.

Ecco, la formula, spiegata così, non è poi tanto difficile.

C'è però un'altra cosa che fa discutere: il numero delle partite. Sono otto e non più sei. Insomma, due gare in più, che con questi calendari così intasati non sono semplici da smaltire.



La curiosità? Non ci sono più sfide di andata e ritorno: semplicemente quattro partite in casa e quattro fuori con avversarie tutte diverse.

Meglio? Giusto? Ognuno è libero di farsi un'idea e di avere un'opinione.

Dopo cinque partite, il dibattito sul nuovo format è però sempre molto acceso. Le voci contrarie sono molte, anche perché l'impressione (o anche qualcosa di più) è che la Uefa abbia dovuto intraprendere questa sostanziale modifica per accontentare quelle squadre che fino a poco tempo fa volevano creare una spaccatura all'interno dell'organizzazione con la tanto vituperata (e combattuta) Superlega.

Tra le tanti voci di dissenso in queste ultime settimane, a molti non sarà sfuggita la manifestazione architettata dai tifosi del Borussia Dortmund, finalista dell'ultima Champions. Prima del fischio d'inizio della sfida contro il Celtic, il proverbiale muro giallo (la curva dei tifosi) ha esposto una gigantografia riportante la scritta, ormai must internazionale, "UEFA MAFIA", e poco sotto uno striscione: "You don't care about the sport, all you care about is money" ("Non vi importa nulla dello sport, vi preoccupate solo del denaro").

Secondo i tifosi del Borussia, il nuovo format della Champions «aggraverà gli squilibri del calcio europeo e svilirà i campionati nazionali». I gialloneri non sono i soli a pensarla così: altre tifoserie organizzate, infatti, hanno aderito a questa protesta: tra queste Leverkusen, Bayern Monaco, Basilea, Stoccarda e Malmö.

Insomma, una parte dei tifosi, nonostante l'aumento del numero delle partite e di conseguenza, delle possibilità di vedere all'opera la propria squadra, non sembra felicissima di questa novità.

Ma la pensano davvero tutti così?

La sensazione è che chi credeva che questa nuova Champions League avrebbe portato alla morte del calcio, si è sbagliato di grosso.

Gli stadi continuano a essere pieni e l'interesse fortissimo.

Aleksander Ceferin, discusso presidente dell'Uefa, forse ha avuto ancora una volta ragione. Ha tenuto a distanza l'idea secessionista della Superlega e sta lentamente mettendo d'accordo tutti con un format che sta mantenendo col fiato sospeso milioni di tifosi.

Ci sono squadre attrezzatissime, su tutte il Real Madrid e il PSG, che rischiano addirittura l'eliminazione, mentre autentiche sorprese che si sono affacciate nelle zone alte della classifica. E per lo spettacolo, quest'aria fresca non fa poi così male.

Probabilmente, per decidere chi passerà o meno il turno, bisognerà affidarsi alla differenza reti, ed è qui che la Champions League rischia di essere vincente: ogni gol conta, tutte le squadre schiacciano il piede sull'acceleratore per tutti i novanta minuti in ogni partita. Da qui, qualche risultato piuttosto netto (e imbarazzante) che abbiamo visto. Purtroppo, anche per il nostro Young Boys, che nelle prime cinque partite ha incassato la "bellezza" di diciassette reti e... zero punti. Con un umiliante ultimo posto in classifica. E ora segnatevi questa data: 29 gennaio 2025. È la data dell'ultima giornata della fase a gironi. Tutti giocano contemporaneamente, con 18 partite che saranno assolutamente impossibili da seguire contemporaneamente, biglietti per gli ottavi di finale e playoff in palio, con sfide drammatiche e passaggi del turno che verosimilmente si decideranno all'ultimo minuto. Insomma, quello spettacolo che Ceferin aveva promesso e che probabilmente alla fine riuscirà a regalare a tutti i tifosi.

Anche a quelli che per il momento non sono ancora convinti di questa nuova formula e che tornerebbero volentieri indietro.

Ma nel calcio, come nella vita, è difficile che lo si faccia. E anche la Uefa, almeno per il momento, non ha dato segnali in questo senso.

Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL)
- assicurazioni complementari (LCA)
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretario a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati Tel. 091 751 39 48

I SOCI SIT BENEFICIANO DI...



Assistenza giuridica e sindacale

L'assistenza giuridica e sindacale è accordata gratuitamente ai membri dei SIT.



Consulenza fiscale

I SIT sono a disposizione dei loro affiliati per le compilazioni delle dichiarazioni fiscali a soli CHF 40.-.



Abbonamento a Progresso Sociale

Gli iscritti ai SIT ricevono gratuitamente il periodico d'informazione sindacale «Progresso Sociale»



Sconto Splash & Spa

Sconto del 20% sugli ingressi Splash & Spa di Rivera per tutti i soci e ulteriori 3 persone accompagnatrici (esibire tessera SIT alla cassa).



Contributo trasloco

Contributo di 150 franchi per trasloco (inviare la fattura al segretario SIT).



Sconto Lido Locarno

Sconto su abbonamenti annuali o sulle 10 entrate, per fitness e balneare presso il Lido Locarno.



Nuovi soci

Il Sindacato SIT, per ogni nuova adesione che porterete, vi premierà con CHF 50.- per il vostro contributo.



Sconto cassa malati Helsana

Riduzione di premio fino al 33% sulle assicurazioni complementari offerte dalla cassa malati Helsana.



Prestazioni sociali

Assegno figli di CHF 100.- ad ogni nuova nascita, sconto vacanze e contributi per colonie estive.



Sconto benzina

Sconto di 4 centesimi al litro su prodotti benzina e diesel presso tutte le stazioni di servizio Eni-Agip in Svizzera e in Liechtenstein.



Sconto Sport

Sconto del 10% per gli acquisti sportivi presso il negozio Decdo cycling di Ascona e presso il negozio 3R Sport di Mendrisio (esibire la tessera alla cassa).



Sconto Museo Vincenzo Vela

Entrata ridotta al museo e i suoi eventi, per i membri dei SIT (esibire la tessera sindacato alla cassa).



Cassa disoccupazione

La Cassa cantonale di disoccupazione dispone di uno sportello presso i nostri uffici.

SIT

Sindacati
Indipendenti
Ticinesi
dal 1961

PROGRESSO SOCIALE

Amministrazione:

Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno
Tel. 091 751 39 48
info@sit-locarno.ch
www.sit-locarno.ch

Stampa:

Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:

Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito**
per gli aderenti SIT, SAST
e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo
sostenitore da Fr. 20.-

SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI COLLETTIVE SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
09.00 - 12.00 / 14.00 - 16.00

Segretariato:

Via della Pace 3, 6600 Locarno

Segr. Cant.: Mattia Bosco